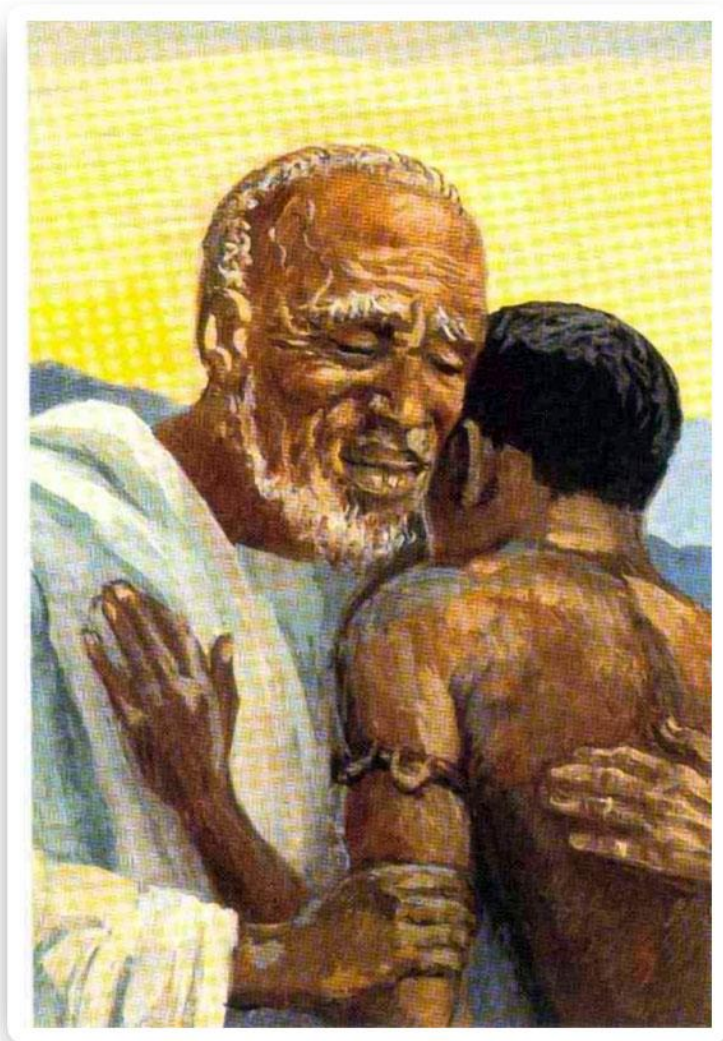


EVANGELIZZARE IL PROFONDO DEL CUORE



CONOSCERE SE STESSI
DENTRO IL PROGETTO DI DIO
SENSO RELIGIOSO E AVVENTO.

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

Memoria-presenza.

La memoria è quella facoltà con la quale noi percepiamo la realtà. Non riguarda solo il passato, agisce sul presente. Noi siamo consapevoli che qualcosa esiste attorno a noi e noi esistiamo in una realtà con la quale dobbiamo fare i conti ogni momento della vita: come il respirare, nutrirsi, difendersi dal freddo, ecc... e gli “altri”!

Se dimentichiamo di prendere l’ombrello quando fuori piove diciamo; che smemorato! Abbiamo perso il contatto con la realtà.

Quindi memoria è presenza, è consapevolezza che noi esistiamo e che una realtà ci circonda, ci sostiene.¹

La memoria che ci riporta sempre ad una presenza e ci pone davanti il problema del “senso” della realtà e al tema del “destino” o meglio, dove va la realtà, dove vado io? In altre parole: da dove viene la realtà, da dove provengo io; dove vado io quanto arriva la morte?

Ignorando in nostro “senso” (“ragione”) e il nostro “traguardo” (“meta”) non ci riesce proprio di camminare. Di qui il successo di ogni annuncio apocalittico: lo voglia che finisca tutto in modo tragico! (non ultimo il film 2012). E’ l’atteggiamento infantile. Il bambino quando non ottiene ciò che desidera, vorrebbe spaccare tutto!

L’uomo ha, tra i vari istinti di crescita, insito l’istinto vitale del senso religioso. Se non ci fosse nell’uomo una coscienza eterna, se al fondo di tutto non ci fosse che una forza selvaggia ribollente la quale, torcendosi in oscure passioni, tutto produce, sia ciò ch’è grande come ciò ch’è insignificante; se sotto ogni cosa si nascondesse un vuoto senza fondo, mai colmo, che altro sarebbe la vita se non disperazione?

¹ S. AGOSTINO, *Le Confessioni*, Lib. 10, 8. 15. Grande è questa potenza della memoria, troppo grande, Dio mio, un santuario vasto, infinito. Chi giunse mai al suo fondo? E tuttavia è una facoltà del mio spirito, connessa alla mia natura. In realtà io non riesco a comprendere tutto ciò che sono. Dunque lo spirito sarebbe troppo angusto per comprendere se stesso? E dove sarebbe quanto di se stesso non comprende? Fuori di se stesso anziché in se stesso? No. Come mai allora non lo comprende? Ciò mi riempie di gran meraviglia, lo sbigottimento mi afferra. Eppure gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell’Oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano se stessi. Non li meraviglia ch’io parlassi di tutte queste cose senza vederle con gli occhi; eppure non avrei potuto parlare senza vedere i monti e le onde e i fiumi e gli astri che vidi e l’Oceano di cui sentii parlare, dentro di me, nella memoria tanto estesi come se li vedessi fuori di me. Eppure non li inghiottii vedendoli, quando li vidi con gli occhi, né sono in me queste cose reali, ma le loro immagini, e so da quale senso del corpo ognuna fu impressa in me.

S. AGOSTINO, *Le Confessioni*. Lib. 10:

Ricerca di Dio oltre la memoria

17. 26. La facoltà della memoria è grandiosa. Ispira quasi un senso di terrore, Dio mio, la sua infinita e profonda complessità. E ciò è lo spirito, e ciò sono io stesso. Cosa sono dunque, Dio mio? Qual è la mia natura? Una vita varia, multiforme, di un’immensità poderosa. Ecco, nei campi e negli antri, nelle caverne incalcolabili della memoria, incalcolabilmente popolate da specie incalcolabili di cose, talune presenti per immagini, come è il caso di tutti i corpi, talune proprio in sé, come è il caso delle scienze, talune attraverso indefinibili nozioni e notazioni, come è il caso dei sentimenti spirituali, che la memoria conserva anche quando lo spirito più non li prova, sebbene essere nella memoria sia essere nello spirito; per tutti questi luoghi io trascorro, ora a volo qua e là, ora penetrandovi anche quanto più posso, senza trovare limiti da nessuna parte, tanto grande è la facoltà della memoria, e tanto grande la facoltà di vivere in un uomo, che pure vive per morire. Che devo fare dunque, o tu, vera vita mia, Dio mio? Supererò anche questa mia facoltà, cui si dà il nome di memoria, la supererò, per protendermi verso di te, *dolce lume*. Che mi dici? Ecco, io, elevandomi per mezzo del mio spirito sino a te fisso sopra di me, supererò anche questa mia facoltà, cui si dà il nome di memoria, nell’anelito di coglierti da dove si può coglierti, e di aderire a te da dove si può aderire a te. Hanno infatti la memoria anche le bestie e gli uccelli, altrimenti non ritroverebbero i loro covi e i loro nidi e le molte altre cose ad essi abituali, poiché senza memoria non potrebbero neppure acquistare un’abitudine. Supererò, dunque, anche la memoria per cogliere Colui, che mi distinse dai quadrupedi e mi fece più sapiente dei volatili del cielo. Supererò anche la memoria, ma per trovarti dove, o vero bene, o sicura dolcezza, per trovarti dove? Trovarti fuori della mia memoria, significa averti scordato. Ma neppure potrei trovarti, se non avessi ricordo di te.

Pare che l'essere delle cose abbia per suo proprio e unico obbietto il morire. Non potendo morire quel che non era, perciò dal nulla scaturiscono tutte le cose (Leopardi).

Il senso religioso porta a tutte quelle forme, se vogliamo stare in campo religioso, di religiosità più disparate, ma sempre incentrate sulla ricerca di gratificazioni narcisistiche o a un sincretismo di “miscele religiose”. Non ultimo a tendenze regressive che possiamo riassumere con le cosiddette religioni della “Madre”. A livello culturale, alla “religione” dell’effimero; sì, perché vivere sull’onda delle sensazioni è una “religione”, sì “crede” che il senso della vita sia consumare emozioni, esperienze e oggetti.²

Ascolto.

Lo scandalo più destabilizzante nella storia delle religioni è il Dio personale che entra nella storia dell’umanità e manifesta se stesso quale **Persona**: *Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9)*³

Destabilizzante perché tutte le religioni vengono smascherate nella loro proiezione soggettiva di un dio prodotto dall’uomo: *Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocòmeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene. Non sono come te, Signore; tu sei grande e grande la potenza del tuo nome, Ger 10,5-6.*

Ciò non vuol dire che l’istinto religioso non sia valido. Vacuo, vuoto è il contenuto di quanto questo istinto produce, e non solo, vi è qualcosa di più temibile della vacuità.⁴

² F.BEIGBEDER, euro 13,89, ed. Universale Economica Feltrinelli, pag 118.

Il problema dell’uomo moderno non è la sua cattiveria. Al contrario, per ragioni pratiche, l’uomo moderno preferisce, nel complesso, essere buono – con gli animali soprattutto. Detesta solo annoiarsi. La noia lo terrorizza, mentre non c’è nulla di più costruttivo e generoso che una giusta dose quotidiana di tempi morti, di istanti inerti, da soli o in compagnia. Il vero edonismo è la noia. Solo la noia permette di godere del presente, ma tutti hanno l’obiettivo opposto: per divertirsi gli occidentali evadono attraverso la televisione, il cinema, internet, il telefono, i video giochi, o una semplice rivista. Fanno le cose ma non ci sono mai con la testa (non diciamo il cuore), vivono per procura, come fossi un disonore accontentarsi di respirare qui e ora. Quando ci si piazza davanti alla TV o ad un sito interattivo, quando si parla al cellulare o si gioca con la Playstation, non si vive. Si è da un’altra parte rispetto a dove si sta. Forse non si è morti, ma neanche troppo vivi. Sarebbe interessante misurare quante ore al giorno passiamo altrove dall’istante. Altrove da dove ci troviamo. Tutte queste macchine ci rendono sempre meno presenti, e coscienti, a noi stessi. Tutti quelli che criticano la società dello spettacolo hanno la tele in casa. Tutti i denigratori della società dei consumi hanno la carta Visa. La situazione è inestricabile: Nulla è cambiato dai tempi di Pascal: l’uomo continua a fuggire la propria angoscia con il divertimento. Solo che il divertimento è diventato così onnipresente da sostituire Dio. Come fuggire il divertimento? Affrontando l’angoscia! Il mondo è irreali, tranne quando è noioso.

S. FREUD, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Boringhieri, Torino 1972, pag. 210: La vita, così come ci è imposta, è troppo dura per noi; ci sono troppi dolori, disinganni, compiti insolubili. Per sopportarla non possiamo privarci di qualche maniera per alleviarla (impossibile farcela senza costruzioni ausiliarie, ci ha detto Theodor Fontane). Tre sono forse i tipi di rimedi siffatti: diversivi potenti, che ci fanno prendere alla leggera la nostra miseria; soddisfacenti sostitutivi, che la riducono; sostanze inebrianti, che ci rendono insensibili a essa. Qualcosa del genere è indispensabile. ... anche l’attività scientifica è un diversivo siffatto. I soddisfacenti sostitutivi, quali quelli offerti dall’arte, sono illusioni contrastanti con la realtà; non per questo sono tuttavia psichicamente meno valide, grazie alla funzione assunta dalla fantasia psichica. Gli inebrianti influiscono sul nostro corpo e ne alterano il chimismo. Indicare il posto della religione – del senso religioso – entro questa serie non è semplice. Dovremo prendere le mosse più lontano, (l’Avvenire di un’illusione)

³ Dei Verbum, I, 2-3.

⁴ E. STEIN, *Natura Persona Mistica*, Il vuoto non sempre e non a lungo, può rimanere vuoto. Nel regno della natura la psiche non possiede se stessa... La persona può votarsi ad uno spirito che trascende la natura... Lo spirito che la attira nel suo regno cerca di impossessarsi della sua anima e di riempirla del suo spirito. L’anima è in condizioni di schiavitù molto più ora che non nello stadio naturale (nel quale non può rimanere) ... Colui che è posseduto da uno spirito maligno non reagisce più in maniera propria, egli diviene estraneo a se stesso; quello spirito domina nella sua anima e agisce attraverso di lei. Giungere in un regno il cui signore desidera le anime per dominarle non significa ancora trovare

Quando Dio entra nella storia di Abramo, non si “presenta” come Dio, bensì quale Persona: *Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò, Gen 12,1. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; Gen 15,18.*

Si è sempre affermato che la Bibbia ha introdotto nella storia delle religioni il monoteismo. Tuttavia, la rivelazione fondamentale della Bibbia è il Nome di Dio, la sua Persona: *Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi, Es 3,14. Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione., Es 3,15.*

In tutta la Bibbia Dio sarà il Signore, nome personale; Dio, unicità di Dio sopra tutti gli dei i quali sono idoli falsi: *Dio parlò a Mosè e gli disse: Io sono il Signore! Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi son manifestato a loro, Es 6, 2-3; qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? Deut 4,7.*

Nella Bibbia ciò che fondamentale è l'Ascolto: *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, Deut 6,4-5.*

L'ascolto della Parola di Dio è “un sacramento” perché rivela e conduce a una Presenza: la Presenza del Dio vivente: *Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui, Lc 20,38.⁵*

La conseguenza, poiché la Parola si è fatta carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi *Gv 1,14*, l'ascolto dovrebbe portare ad accogliere il Figlio di Dio: *Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! 2 Cor 13,5.*

Dall'ascolto si passa al dialogo, alla comunione con il Signore. Ma proprio a questo livello la preghiera, il desiderio, diviene una attività delicata. Se la vita è adattamento all'ambiente, la preghiera è adattamento alla realtà di Dio in cui tutto e tutti siamo contenuti: *In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, Atti 17,28.*

Desiderio.

Poiché non sappiamo cosa domandare per pregare come si deve, non conosciamo e non possiamo adattarci alla realtà di Dio, è necessario che il desiderio, il gemito dello Spirito: *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di*

pace. Qui l'anima viene continuamente trascinata fuori di sé, non le viene concessa alcuna tregua. Città Nuova, pag.58-60 passim. E' quanto afferma S. Pietro: *Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui, Atti, 10,38.*

⁵ S. AGOSTINO, Le Confessioni, III, 6,11: Dio mio, lo riconosco davanti a te, che avesti misericordia di me quando ancora non ti riconoscevo, mentre cercavo te non già con la facoltà conoscitiva della mente, per la quale volesti distinguermi dalle belve, ma col senso della carne. E tu eri più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta.

coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno, Rm 8,26-28, ci introduca Lui, nel segreto, là dove il Padre ci attende Mt 6,4; 6,18.

Il desiderio, quindi, è la carità del Padre riversata in noi dallo Spirito Santo, la quale ci spinge ad entrare nella realtà di Dio. La Parola ci apre alla conoscenza della Persona di Dio, Uno e Trino, Padre e Figlio e Spirito Santo.⁶

Nella santa Chiesa il Signore per mezzo della potenza del sacramento del suo corpo e del suo sangue *ci fa “dimorare” nel suo amore, ci fa vivere della sua vita e camminare verso la sua pace.*⁷

Tutto ciò può avvenire solo nella “nostra debolezza”, cioè, nella consapevolezza della totale gratuità del nostro essere ed esistere e vedere la realtà con gli “occhi di Dio”.

Avvento.

La risposta di Dio alla richiesta dell’istinto religioso, il quale esige un “senso” al nostro esistere e alla nostra implorazione di essere salvati dall’assurdità, non è solo una rivelazione della Persona e della Parola di Dio. La Rivelazione e la risposta di Dio si manifesta con un fatto. Tale fatto predetto dai profeti, eccede le nostre attese: la Risurrezione!

La Risurrezione è il compimento di tutta la storia di Dio con gli uomini: *Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione... Questo Gesù Dio l’ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso! Atti 2, 30-32.36.*

Da questo fatto veniamo a scoprire che il Dio vivo, il Signore dell’universo, il Padre nostro del cielo, esaudisce la nostra sete di verità e la nostra fame di “vita sensata” offrendoci soprattutto, quale compimento delle sue promesse un “avvenimento” trascendente, cioè una realtà eccedente le nostre attese: una realtà liberamente voluta e attuata dalla sua sapienza e dalla sua carità, con la quale siamo chiamati a entrare in una comunione vitale e letificante.

Una realtà che è un “fatto”, un uomo risorto, “una Persona”, l’Unigenito del Padre, il quale rivela un “disegno eterno” sull’uomo: *a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è*

⁶ S. AGOSTINO, Vg di Gv sermo 102,

L’amore con cui amiamo Dio, viene da Dio.

5. *Lo stesso Padre infatti vi ama, perché voi mi avete amato* (Gv 16, 27). Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? Ci risponda, nella sua lettera, lo stesso evangelista: *Noi amiamo Dio* - egli dice - *perché egli ci ha amato per primo* (1 Io 4, 10). E’ dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E’ lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt’altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli. E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché.

⁷ Mercoledì I sett. avv. Dopo comunione.

stato risuscitato per la nostra giustificazione, Rm 4, 24-25. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù, Rm 6,11.⁸

L'Avvento, quindi, è la crescita in noi della risurrezione del Corpo di Cristo, la Chiesa, ciascuno di noi!⁹

Il senso della storia di cui la Chiesa si fa voce è: *Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!»*. *E chi ascolta ripeta: «Vieni!»*.

Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. *Vieni, Signore Gesù* Apc 22, 17.20.

7. I benefici dunque sono di due specie: temporali ed eterni. Quelli temporali sono la salute, i mezzi di sussistenza, le cariche onorifiche, gli amici, la casa, i figli, la moglie e tutti gli altri beni di questa vita in cui siamo pellegrini. Nell'albergo di questa vita consideriamoci quindi come dei pellegrini che devono starci solo di passaggio e non come possidenti destinati a rimanervi.

I benefici eterni al contrario sono anzitutto la stessa vita eterna, l'incorruttibilità e l'immortalità del corpo e dell'anima, la compagnia con gli angeli, la città celeste, una corona incorruttibile, un Padre e una patria, un Padre che non conosce la morte, una patria che non conosce nemici.

Questi benefici cerchiamo di desiderarli con tutto l'ardore dell'anima, di chiederli con perseveranza completa nella preghiera ma senza molte parole, manifestandoli con gemiti sinceri. Il desiderio prega sempre anche se tace la lingua. Se tu desideri sempre, tu preghi sempre.

Quand'è che la preghiera sonnecchia? Quando si raffredda il desiderio. Imploriamo dunque i benefici eterni con tutta l'avidità, cerchiamo con tutto lo sforzo quei beni, chiediamoli sicuri d'essere esauditi. Quei beni giovano a chi li possiede, ma non possono nuocergli.¹⁰

Breve conclusione,

L'Avvento del "fatto" cristiano è un avvenimento che trasforma radicalmente l'assurdo del senso religioso: è il Risorto, il quale è Persona, il Verbo di Dio, che con la sua risurrezione manifesta l'origine e il compimento del destino glorioso della creazione, dell'umanità e di ciascuno di noi.

La vita cristiana, quindi, è Avvento! E', da parte nostra, il coraggio umile e gioioso nell'accogliere "i pensieri del Cuore di Dio", i quali si compiono nella Santa Chiesa, Corpo del Signore Gesù, Colui il Quale, realizza la sua risurrezione e la nostra

⁸ S. AGOSTINO, Vg. di Gv. Sermo 75,

La resurrezione sua e la nostra.

3. Che significa: *perché io vivo e voi vivrete?* Perché il presente per sé e il futuro per loro, se non perché promise loro la vita anche del corpo, risuscitato da morte, quale era quella che stava per realizzarsi in lui come primizia? E siccome la sua risurrezione era imminente, usa il presente per indicarne l'immediatezza; e siccome la loro risurrezione invece doveva avvenire alla fine del mondo, non dice: *vivete*, ma: *vivrete*. In modo discreto e conciso ha promesso le due risurrezioni: la sua immediata, e la nostra per la fine del mondo, usando rispettivamente il presente e il futuro.

⁹ Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a Te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere, Cristo, nostro capo, nella gloria. Ascensione del Signore, colletta.

¹⁰ S. AGOSTINO, sermo 80, 7.

trasformazione e conformazione, trasformando il nostro corpo mortale ad immagine del suo corpo glorioso, mediante la Potenza del Santo Spirito.

*A più grandi saggi, lasciamolo
Il nulla.
Io, nella tomba, troverò
La culla, (G. Zanella)**

**Cadrò: ma con le chiavi
D'un avvenir meraviglioso
Il nulla
A più veggenti savi:
Io nella tomba troverò
La culla.*